

Anna Treves

SANDRO RINAURO

Anna Treves, dal 2006 fino alla sua scomparsa, è stata membro del Comitato Scientifico della SIDES. In questa veste, non solo ha partecipato alle attività istituzionali della Società, ma ha contribuito ad organizzare, coordinandone due sessioni, il convegno «Le grandi transizioni tra '800 e '900. Popolazione, società, economia» che si è tenuto a Pavia nel 2006. I contributi di queste sessioni sono confluiti nel volume degli atti *L'Italia in movimento: due secoli di migrazioni (XIX-XX)*, curato assieme ad Ercole Sori. La lunga introduzione scritta da Anna Treves alla parte del volume dedicata alle migrazioni interne è anche uno dei suoi ultimi lavori. In questo scritto, che riprende uno dei temi di ricerca a lei più cari, viene ricostruito il percorso storiografico dello studio delle migrazioni interne in Italia e si tracciano nuove e importanti linee per le future ricerche. Per ricordarla, pubblichiamo qui, con poche modifiche, uno scritto di Sandro Rinauro, che già è apparso sulla «Rivista Geografica Italiana».

Anna Lisa Treves (1945-2009)

Il 12 maggio 2009, a seguito di una lunga malattia, Anna Treves è mancata. Dopo aver ricoperto il ruolo di professore incaricato di Geografia presso l'Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara, dal 1984 insegnava Geografia storica all'Università degli studi di Milano dove era professore ordinario presso il Dipartimento di Geografia e Scienze Umane dell'Ambiente.

Era nata nel 1945 a Buenos Aires dove i genitori, Fiammetta Lattes e Renato Treves, si erano rifugiati a causa delle leggi razziali. L'ideale antifascista e l'ispirazione liberale e sociale del pensiero del padre, pioniere in Italia della sociologia del diritto e intellettuale di primo piano, hanno sempre animato l'attività scientifica di Anna Treves nei modi discreti che le erano consueti. Nel 1970 si laureò in lettere e filosofia presso l'Università di Milano con una tesi sulle migrazioni interne nell'Italia fascista, in cui ebbe come relatore Lucio Gambi (*Alcuni problemi relativi alle migrazioni interne in Italia durante il fascismo*, a.a. 1968-69). Durante gli studi universitari anche lo storico dell'economia Bruno Caizzi fu un suo riferimento scientifico importante. Erano quelli, del resto, anni in cui la cooperazione tra le discipline sociali era diffusa e Anna Treves concepì sempre i fenomeni geografici in una prospettiva di lungo periodo, nella convinzione che l'indagine del presente non potesse fare a meno della consapevolezza del passato. D'altronde, gli stessi fenomeni da lei più studiati – le migrazioni, le politiche demografiche, il meridionalismo come pensiero e come azione, il turismo e i problemi ambientali – partivano dalla sensibilità culturale e civile per le loro manifestazioni nel presente, ma, in quanto

fenomeni della modernità, si prestavano ad una riflessione che partisse da fine Ottocento per giungere ai loro esiti nell'attualità.

Così fu certamente per l'interesse di Anna Treves per le migrazioni interne nell'Italia fascista, sfociato nel libro del 1976 (*Le migrazioni interne nell'Italia fascista. Politica e realtà demografica*, Einaudi, Torino 1976). L'indagine apriva o contribuiva a filoni di ricerca centrali per la storia della popolazione italiana e per la conoscenza del periodo fascista: se la geografia italiana, salvo eccezioni, aveva trascurato lo studio delle grandi migrazioni interne ed estere del secondo dopoguerra e i loro decisivi esiti territoriali, lasciando il campo ai ben più attenti sociologi, Anna Treves partiva proprio dalle migrazioni interne del suo tempo per indagarne le origini. Rilevò così come fossero letteralmente esplose già tra le due guerre mondiali con tassi migratori che alla fine degli anni Trenta si avvicinavano a quelli massimi registrati nel pieno del 'miracolo economico', dimostrando che la vicenda essenziale della popolazione italiana del Novecento – l'abbandono delle campagne e l'inurbamento di massa –, costituiva una notevole continuità tra il periodo fascista e l'Italia repubblicana. Il libro diede anche un contributo importante alla conoscenza complessiva del regime fascista, proprio in quegli anni, infatti, uno dei nodi interpretativi centrali del dibattito storiografico verteva sulla portata del progetto totalitario del regime, sulla sua capacità, cioè, di imbrigliare e dirigere la società secondo le proprie direttive. Ebbene, constatava Anna Treves, proprio un obiettivo tanto essenziale e propagandato dal regime, ossia la conservazione del carattere rurale della popolazione italiana, era fallito totalmente, la popolazione in gran massa aveva violato la legislazione antiurbana del fascismo dimostrando, in questo ambito, i profondi limiti del progetto totalitario. Anzi, Anna Treves rilevava come i tre indirizzi essenziali del regime sulla popolazione – la politica natalista, la limitazione delle migrazioni estere e le restrizioni a quelle interne – si contraddicessero reciprocamente: i divieti agli espatri alimentavano le migrazioni interne, mentre anche la prolificità induceva a violare le legislazioni antiemigratorie. Insomma, sin dalla sua concezione, la politica fascista della popolazione era destinata a scarso successo. In definitiva, la distribuzione della popolazione fu determinata non dal regime, bensì dalle spontanee dinamiche dell'economia, ma proprio questa constatazione determinava l'altra importante novità apportata da Anna Treves alla conoscenza dell'Italia tra le due guerre, la constatazione, cioè, che se l'economia italiana durante il ventennio aveva vissuto una dinamica complessivamente depressa, tuttavia vi erano stati notevoli trasferimenti settoriali e territoriali della produzione ancora quasi trascurati dalla storiografia, per tacere poi delle grandi ristrutturazioni urbane del ventennio; proprio tali cambiamenti avevano determinato il decollo dei movimenti interni di popolazione secondo le direttrici geografiche poi classiche dell'Italia del 'miracolo economico'. Di fatto, nei decenni seguenti, la storiografia economica sul periodo fascista ha confermato quelle intuizioni di Anna Treves.

Fu ancora una volta anche l'interesse per le vicende dell'attualità e la concezione liberale del rapporto cittadino-Stato a suscitare la sua opera più impegnativa, l'indagine sulle teorie e sulle politiche della natalità nell'Italia del Novecento (*Le nascite e la politica nell'Italia del Novecento*, Led, Milano 2001). Lo studio partiva

dalla constatazione che una prassi tanto consueta sin dal primo dopoguerra anche nei paesi democratici quale l'adozione di politiche nataliste era stata abbandonata nell'Italia repubblicana in nome dell'antifascismo. Sulla scorta di un'ampia ricostruzione delle intenzioni del regime in materia di popolazione e del pensiero dei demografi del tempo, Anna Treves individuava quella rimozione non solo nello scopo militarista e imperialista attribuito dal fascismo alla prolificità, ma soprattutto nell'integrazione, dalla fine degli anni Trenta, della politica demografica fascista con quella del razzismo antisemita. Quanto al ruolo dei demografi, costoro avallarono scientificamente le ambizioni nataliste del regime, ma non aderirono culturalmente né alle teorie e alle prassi eugenetiche in voga nella Germania nazista e in varie nazioni democratiche, né, tanto meno, salvo pochissime eccezioni, all'antisemitismo. E tuttavia si compromisero col regime non solo perché tacquero di fronte alle leggi razziali, ma soprattutto perché conservarono il proprio incarico nelle istituzioni di ricerca sulla demografia anche quando quelle istituzioni divennero consulenti della famigerata Direzione generale demografia e razza, avallando così implicitamente col loro prestigio scientifico la fusione che il regime aveva fatto tra politica popolazionista e politica razziale. Solo dagli anni Settanta i demografi italiani ripresero ad apparire sulla scena pubblica lanciando di nuovo, dopo la parentesi fascista, appelli ai governanti a favore dell'adozione di una politica per la natalità, e dalla metà degli anni Novanta furono chiamati nuovamente a consigliare i ministri in materia di nascite. Naturalmente non vi era più l'obiettivo della potenza nazionale e tanto meno della discriminazione razziale, tuttavia Anna Treves individuava due fili sottili di continuità con il pensiero e la prassi demografica del ventennio: da un lato, ancora una volta la denatalità degli italiani era vista esclusivamente come un male; dall'altro lato si invocavano politiche nataliste pur in presenza di una immigrazione potenziale che avrebbe potuto rimediare ai danni economici e sociali dell'invecchiamento della popolazione ben più rapidamente degli incerti esiti di una politica delle nascite. Anna Treves attribuì questa contraddizione alla permanenza di un sentimento di difesa dell'etnia italiana che, sotto il nome di difesa della 'stirpe', aveva animato i demografi del ventennio. Ancora una volta, dunque, era entrata nel vivo del dibattito storiografico affrontando l'essenziale nodo interpretativo della continuità-discontinuità tra il ventennio e l'Italia repubblicana. Nel 2002 la Società italiana per lo studio della storia contemporanea conferì al libro il suo premio annuale, ma le considerazioni sul pensiero demografico attuale suscitarono la reazione polemica di alcuni eminenti demografi anche sulla stampa nazionale.

Non c'è lo spazio per ricordare gli altri campi d'indagine e di insegnamento di Anna Treves, né per riportarne la bibliografia; ci piace qui solo ricordare le sue recenti ricostruzioni del pensiero di Ferdinando Milone in rapporto con il meridionalismo di Francesco Saverio Nitti (*Un geografo e un meridionalista: Ferdinando Milone, Francesco S. Nitti e la questione del porto di Napoli*, in A. Di Blasi (a cura di), *Dialogo tra generazioni*, Atti del XXIX Congresso geografico italiano, Pàtron, Bologna, 2004, e *Ferdinando Milone e il meridionalismo industrialista*, in G. Campione, F. Farinelli, C. Santoro Lezzi, *Scritti per Alberto di Blasi*, Pàtron, Bologna, 2006).